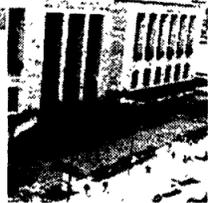


Questione morale



Il leader della Lega Nord sposa la linea dell'illegalità... «Chiunque potrà darci soldi in modo occulto»... Il mandato restituito perché il congresso è vicino... Attacco a Berlusconi: fa carichi di immondizia di arrivisti

«Rivendico il diritto a fondi segreti»

Bossi annuncia dimissioni pro forma e boicotta la legge

Bossi lancia la sfida, annunciando che parteciperà come teste al processo Cusani: «Da questo momento la Lega non rispetterà più la legge sul finanziamento ai partiti».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Tranquillo, anzi tranquillissimo. Umberto Bossi, parla del suo stato d'animo con aria addirittura scanzonata davanti a telecamere e cronisti. E con faccia allegra annuncia forse la più dura sfida al «regime» che il Carroccio abbia mai messo in campo: la via illegale al finanziamento. Una forzatura? Nient'affatto.

chiuso nel palazzo mentre i suoi uomini combattono una battaglia furibonda. Non è nel mio stile declinare le responsabilità politiche... Dico che la legge sul finanziamento ai partiti cancellata dal referendum, che però ha lasciato intatti i meccanismi delle tangenti, dell'illegalità, dei fondi neri, senza risolvere il problema dei costi della politica non può più andarci bene, non può andarci bene seguire regole del gioco dettate dalla partitocrazia.

«Quando ci sarà il polo della libertà la prima cosa che faremo sarà quella di confiscare tutti i beni dei partiti, Pds compreso, che hanno rubato centinaia di miliardi con le tangenti».

nelle loro sedi così si tranquillizzano. Lo raccontò ghignando, non l'ho mai dimenticato. Per Bossi era un messaggio chiaro: o col regime o arriva la Finanza. Esattamente quello che starebbe succedendo oggi alla Lega: «Abbiamo cinquanta sedi sottoposte ogni giorno, cercano di incastrarci».



Una tangente da 20 miliardi Imputato anche il dc Citaristi

Vicenda Eni-Sai Chiesto il processo per Craxi

MILANO. È sempre Bettino Craxi al centro delle vicende giudiziarie milanesi: infatti per l'ex leader socialista è stato chiesto il rinvio a giudizio da parte del sostituto procuratore Fabio De Pasquale in relazione alla intricata vicenda che doveva portare alla nascita di un polo assicurativo tra l'Eni e la Sai di Ligresti per assicurare i dipendenti dell'Eni stessa.

Craxi, secondo l'accusa, avrebbe «avallato» - approvando le intese e esercitando la propria influenza - presso lo scomparso presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, l'intera operazione. In questo caso comunque non vi è per l'ex segretario socialista l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Secondo l'accusa gli imputati «cooperavano all'adozione da parte della giunta dell'Eni della delibera di autorizzazione ad un progetto di joint venture assicurativa tra Eni-Sai-Salomon Brothers, progetto apparentemente caratterizzato dall'equilibrio tra l'ente che l'adottava e la compagnia Sai, ma nella realtà obbligatoriamente destinato ad evolvere nel senso dell'attribuzione della maggioranza assoluta della costituenta compagnia Padana Vita alla Sai, essendo Salomon una partecipazione di mera copertura».

In mattina, su di un altro fronte, va registrata la consegna da parte della difesa di Bettino Craxi di un memoriale al giudice Antonio Di Pietro. Il memoriale dovrebbe riguardare alcune precisazioni sulle dichiarazioni fatte da Craxi nei precedenti incontri con il giudice simbolo di mani pulite.



Il leader della Lega Umberto Bossi

L'ideologo sostiene la scelta di Bossi

Miglio: «Giusto violare le norme Equivale a un divieto di sosta»

Gianfranco Miglio condivide la scelta di Bossi di non rispettare più la legge sul finanziamento ai partiti: «Una mossa d'attacco intelligente». L'ideologo della Lega è ottimista sul futuro e invita il segretario a non dimettersi: «Resta un grande leader».

Una sfida, ma anche una linea molto intelligente. Una scelta d'attacco che mi piace molto. Del resto non si può continuare così: con le sedi della lega invase dalla Finanza alla ricerca di chissà che...

Qual è esattamente il suo pensiero su questa fase di attacco alla Lega. Crede anche lei al disegno politico, per non dire completo?

Ha ragione Bossi nel parlare di piano probabilmente calcolato. Credo anch'io all'equazione: colpire la Lega per avere mani libere nei confronti dei vertici pidessini. A noi cerchiamo di tagliarci le unghie... Nutro invece qualche dubbio sulla possibilità dei giudici di incastare al Pds. Anche se persone molto ben informate mi hanno confidato che, su questa questione, nella Procura di Milano, nel pool di mani pulite, è in corso un aspro conflitto.

Veniamo al polo centrista. Bossi parla di lavori in corso giunti a un punto interessante. Lei ad Assago ha detto di nutrire non poche perplessità. Ha cambiato parere?

No, sento in giro molto chiacchiericcio sul polo moderato.

Sondaggio Il 70% boccia le tre Italie

ROMA. L'idea delle tre repubbliche, una parvenza di stato federale per giustificare la secessione del Nord, non piace «per niente» agli italiani. È quanto rivela un sondaggio realizzato dalla Swg per L'Espresso. Cavallo di battaglia di battaglia fin dalle origini del movimento, Bossi l'ha sempre agitato in due versioni: quella della minaccia di secessione del Nord dal resto d'Italia e quella della proposta di modifica costituzionale, di cui Miglio è il teorico.

tervistati considera, inoltre, che l'ipotesi delle tre repubbliche porterebbe l'Italia a una situazione simile a quella della ex Jugoslavia, contro un 22,3% che «non sa o non risponde». C'è poi un 19,4% che giudica l'ipotesi come il «primo passo per una secessione del Nord». E solo un 10,5% la reputa invece in grado di «garantire buone prospettive al paese».

Ma il programma federalista di Bossi, di fatto la divisione dell'Italia in tre macroregioni, è un'ipotesi che va e viene. Ad Assago l'aveva prima illustrato, parlando di tre repubbliche nel paese e altrettanti plebisciti per sanzionare, disegnando scenari di Dite e governi separati, di nuova Costituzione federale del tutto diversa dall'attuale, poi aveva stemperato. Pur mantenendo contemporaneamente la minaccia del ritiro della delegazione in Parlamento, il congresso leghista aveva detto che i progetti della Lega erano una proposta per trattare. Nodi da non eludere ma che «possono essere discussi con le altre forze politiche».

Una sentenza dà ragione a Scotti che due anni fa lo aveva rimosso da consigliere per «motivi di ordine pubblico»

Elezione a rischio per il telepredicatore di Taranto

Riuscirà Giancarlo Cito, il telepredicatore dal passato fascista e dalle pericolose amicizie nel mondo della criminalità, a diventare sindaco di Taranto? Una sentenza dà ragione, a due anni di distanza, al ministro Scotti che lo aveva rimosso dal Consiglio comunale per «motivi di ordine pubblico».

È giunta appunto nei giorni scorsi e che apre nuovi interroganti, interrogati sulla figura del sindaco eletto di Taranto. Il ministro dell'Interno aveva deciso di rimuovere Cito dai due consigli nei quali era stato eletto nel '90 alla guida delle liste di Antenna Taranto 6, la sua televisione, per «motivi di ordine pubblico».

Il 10 dicembre scorso (ma la notizia è arrivata a Taranto solo ieri) il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha respinto il ricorso dello stesso Cito contro il decreto con il quale nel marzo del '92 l'allora ministro dell'Interno Scotti lo rimosse dalle cariche di consigliere comunale e provinciale di Taranto. Cito aveva ottenuto tre mesi dopo dal Consiglio di Stato la sospensione dell'esecutività del decreto, in attesa della decisione di merito. Che

coro, dignità e prestigio che debbono essere proprie di chi è chiamato all'amministrazione della cosa pubblica. Parole pesanti che il Tar del Lazio ha ora convalidato, e che a maggior ragione sono all'attenzione del ministro dell'Interno Mancino e del Prefetto di Taranto, considerato che nei ventitré mesi trascorsi dal decreto di Scotti sul capo di Cito sono cadute ancora altre pesanti logorudiazioni, e che le dichiarazioni alla Commissione antimafia del partito eccellente Salvatore Annacondia hanno gettato nuova luce sui rapporti scordati tra Cito e boss della criminalità organizzata jonica Antonio Modica.

gruppo consigliere tarantino dell'allora Pci, che aveva violato il divieto di ricambio in una delle sue consistenze ideologiche: il suo avvocato, Claudio Caparri dello studio perugino dell'avv. Dean (il difensore di Licio Gelli) ha presentato un certificato medico così poco convincente che la corte, caso più unico che raro, ha disposto la visita fiscale. Invece il Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Bari lo ha rinviato a giudizio per calunnia in danno del Procuratore della repubblica di Taranto Giovanni Massagli, del Presidente della Camera di Commercio Antonio Argento e dell'ex parlamentare dc Domenico Amalfitano e per diffamazione del sostituto procuratore Ciro Saltamacchia.

LUIGI QUARANTA

TARANTO. A più di quindici giorni dalle elezioni Taranto è ancora senza sindaco e sul vincitore a sorpresa del ballottaggio, il telepredicatore fascista Giancarlo Cito, si stanno addensando le nubi di una bufera giudiziaria che potrebbe, inaspettatamente, rimettere in discussione tutto ed anche

portare a nuove elezioni. Cito non è ancora entrato nella pienza dei poteri perché la commissione elettorale, di fronte a un grandissimo numero di discordanze nei verbali delle sezioni elettorali, non ha ancora provveduto a proclamare gli eletti nel consiglio comunale, e così il vincitore

MATI RENDI CONTO. Il nostro paese sta vivendo una crisi profonda. La morte del vecchio regime ci lascia in eredità una situazione disastrosa. Dobbiamo opporci noi giovani generazioni a pagare il prezzo che ne rendiamo conto? Ci rendiamo conto che non sono a pagare il debito pubblico, la crisi economica e occupazionale, lo smantellamento dello Stato sociale il più grande paese di democrazia mediterranea come che del resto ha sempre avuto la sua storia?